

## L'occupazione italiana in Jugoslavia Fonti e archivi

Eric Gobetti

Il materiale di ricerca sull'occupazione italiana in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale è talmente vario, ampio e disperso che ne risulta impossibile una catalogazione completa. Lo scopo di questo saggio è tuttavia quello di fornire un quadro delle principali fonti esistenti e dei problemi metodologici che esse suscitano.

Affronterò il tema analizzando separatamente la situazione in Italia, in Jugoslavia e nei paesi eredi, con un breve excursus internazionale. Questa scelta nasce dalla constatazione che ognuna di queste realtà ha costruito un discorso storico decisamente diverso, e spesso manipolato dalla politica. Tali punti di vista parziali sono stati a lungo legati anche all'esclusivo utilizzo di fonti archivistiche e memorialistiche del proprio paese, fatto comprensibile fino a una certa data ma non più ammissibile oggi. Nell'ultimo decennio infatti numerosi autori, di varia provenienza nazionale, si sono rivolti allo studio della presenza italiana in Jugoslavia (o in generale nei Balcani), con un'ottica diversa, meno legata ai condizionamenti ideologici della contrapposizione fra blocchi ma pur sempre soggetta alle insidie delle mistificazioni a carattere nazionalista diffuse dalle nuove élite dominanti nei paesi eredi della Jugoslavia. Questi recenti lavori, come dirò nel paragrafo conclusivo, hanno radicalmente mutato il panorama storiografico, anche se permangono argomenti controversi e non chiariti, strade ancora in parte da percorrere ed evidenti vuoti di ricerca.

Per ognuna delle aree geografiche prese in esame partirò da un complesso di argomentazioni

sullo stato degli studi, della ricerca storica e della memoria della guerra in senso generale, evidenziando le insidie che ognuna di queste storiografie presenta, per poi addentrarmi nelle questioni riguardanti gli archivi e le fonti primarie. Occorre precisare che farò riferimento a materiale documentario di tipo civile, militare e diplomatico, poiché l'ampia area d'occupazione italiana in Jugoslavia è stata caratterizzata da differenti realtà amministrative: province annesse all'Italia, zone governate militarmente e realtà attuali collaborazioniste occupate dall'esercito.

Per la specificità delle ricerche che io stesso ho compiuto, mi sono avvalso soprattutto di documenti di origine militare, cioè prodotti o dall'esercito italiano o dalle altre forze militari presenti sul territorio, documenti che tuttavia inevitabilmente affrontano ogni aspetto della vita politica, sociale, economica e culturale, questioni diverse che ho cercato di mettere in risalto nei miei studi. Naturalmente ho avuto modo di consultare e utilizzare anche altri tipi di fonti, dalle relazioni diplomatiche ai giornali di propaganda per le truppe, dai diari privati alle interviste. Alcune di queste fonti sono state pubblicate (soprattutto carte di carattere militare e diplomatico) o ampiamente utilizzate in opere di saggistica, mentre altre sono pressoché sconosciute e in gran parte inedite.

### Italia

In Italia il tema delle occupazioni fasciste è stato a lungo marginale non solo presso l'opinione

ne pubblica ma anche nel panorama storiografico, al contrario di altri avvenimenti della seconda guerra mondiale, in particolar modo quelli successivi all'8 settembre 1943. L'immaginario collettivo rimane legato al mito degli 'italiani-brava-gente' (cioè del soldato italiano particolarmente umano e mite) veicolato dai mezzi di informazione di massa (per esempio il cinema: si veda *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, del 1991). Questo stereotipo persiste in particolare riguardo all'occupazione della Jugoslavia, poiché la sovraesposizione politico-mediatica della questione delle foibe accentua l'immagine degli italiani come vittime, ponendo in secondo piano o addirittura cancellando del tutto le vicende precedenti. Vari aspetti, tra cui la mancata "Norimberga italiana"<sup>1</sup> e una prolungata penuria di studi specifici, hanno contribuito alla solidificazione di questo immaginario, che oggi può comunque considerarsi ampiamente superato, almeno a livello storiografico.

Il tema della guerra in Jugoslavia è stato dominato inizialmente dalla produzione memorialistica: volumi spesso scritti con un esplicito intento autoassolutorio rispetto alle accuse di cri-

mini di guerra presentate dalla Jugoslavia nell'immediato dopoguerra<sup>2</sup>. Le prime ricerche scientifiche vere e proprie su questo tema risalgono agli anni sessanta-settanta e fino al 1991 hanno dato vita a due correnti interpretative radicalmente diverse. Da una parte c'erano le ricerche militari, spesso editate dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore<sup>3</sup>, tese a difendere in ogni modo l'operato dell'esercito, a livello militare (asserendo il dominio assoluto del campo), a livello politico (giustificando le ambigue collaborazioni stabilite dai vertici della 2<sup>a</sup> armata) e a livello 'di condotta' (negando ogni crimine e sottolineando al contrario l'intervento umanitario in difesa dei perseguitati e i buoni rapporti con le popolazioni civili). Dall'altra parte stavano le ricerche promosse soprattutto dagli istituti della Resistenza (in particolare quello di Trieste) o comunque con un'impostazione ideologica di sinistra, animate da un'evidente empatia nei confronti del movimento di liberazione jugoslavo, volte ad analizzare in maniera critica il comportamento e le scelte dell'esercito italiano<sup>4</sup>. Particolarmente attivi furono due autori, Enzo Collotti<sup>5</sup> e Teodoro Sala<sup>6</sup>, a cui si deve la maggior parte della produzione saggistica su questo tema.

<sup>1</sup> Secondo la brillante definizione di Filippo Focardi, *Criminali impuniti. Cause e responsabilità della mancata Norimberga italiana*, in Luigi Borgomaneri (a cura di), *Crimini di guerra. Il mito del bravo italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili nei territori occupati*, Milano, Guerini e associati, 2006. Si veda anche il suo più recente lavoro: *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto fra Italia e Germania federale, 1949-55*, pref. Lutz Klinckhammer, Roma, Carocci, 2008.

<sup>2</sup> Esempificativi sono i volumi del generale Mario Roatta e del suo più diretto collaboratore in Jugoslavia, Giacomo Zanussi: Mario Roatta, *Otto milioni di baionette*, Milano, Mondadori, 1946; Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia*, Roma, Corso, 1945.

<sup>3</sup> Salvatore Loi (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia. 1941-1943*, Roma, Ufficio storico Sme, 1978.

<sup>4</sup> Si tratta per lo più di opere collettanee: Enzo Collotti (a cura di), *L'occupazione nazista in Europa*, Roma, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia-Editori Riuniti, 1964; Enzo Collotti, Teodoro Sala, Giorgio Vaccarino, *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1967; Enzo Collotti, Teodoro Sala, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941/1943*, Milano, Feltrinelli, 1974; Massimo Pacetti (a cura di), *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia. Atti del convegno italo-jugoslavo. Ancona, 14-16 ottobre 1977*, Urbino, Argalia, 1978.

<sup>5</sup> Della sua vasta e pregevole produzione mi limiterò a citare l'ultimo titolo: Enzo Collotti, *Le occupazioni italiane nei Balcani*, in *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

<sup>6</sup> Scomparso nel 2006, non ha potuto portare a termine la monografia che avrebbe sintetizzato la sua notevole e innovativa produzione saggistica. Per citare due fra i titoli più interessanti: Teodoro Sala, *Guerra e amministrazione in Jugoslavia 1941-1943: un'ipotesi coloniale*, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", *L'Italia in guerra 1940-43*, a

A partire dai primi anni novanta, con il ritorno della guerra in Jugoslavia, si è imposta una nuova prospettiva, generalmente più attenta all'aspetto etnico del conflitto che a quello ideologico, col rischio però di forzare il paragone fra la guerra civile degli anni quaranta e quella degli anni novanta, in un *continuum* che sarebbe motivato dalla natura violenta di quelle popolazioni o dall'impossibilità della convivenza per supposte differenze insormontabili. In questi ultimi anni tuttavia si è approfondita l'analisi del sistema d'occupazione italiano in Jugoslavia, evidenziandone soprattutto gli aspetti meno edificanti: le operazioni antipartigiane, i campi di concentramento, le strategie repressive. Si tratta di opere settoriali, che contribuiscono singolarmente a dare una prima sistemazione a uno dei tanti tasselli del quadro. Mi riferisco per esempio ai volumi di Marco Cuzzi sulla provincia di Lubiana<sup>7</sup>, di Costantino Di Sante sulla mancata consegna alla Jugoslavia postbellica dei militari italiani accusati di crimini di guerra<sup>8</sup>, di Alessandra Kersevan sui campi d'internamento per slavi<sup>9</sup>, o al mio sull'occupazione nello Stato indipendente croato<sup>10</sup>. Grazie a

tali ricerche hanno potuto vedere la luce le prime opere a carattere divulgativo che assumono una prospettiva critica verso i crimini commessi dalle nostre truppe d'occupazione<sup>11</sup>, dopo un iniziale pionieristico tentativo di sintesi da parte di Stefano Bianchini e Francesco Privitera<sup>12</sup>. La cornice interpretativa di riferimento di questi autori è spesso quella fornita da Davide Rodogno, ideatore della fortunata formula del "nuovo ordine mediterraneo"<sup>13</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il recente volume di Pasquale Iuso dedicato all'esperienza di occupazione dei militari italiani<sup>14</sup>.

Di taglio diverso, si possono segnalare alcune ricerche specifiche: quella di Stefano Fabei sull'utilizzo, come strumento propagandistico nei confronti dei musulmani di Jugoslavia, della pittoresca figura del gran mufti di Gerusalemme<sup>15</sup>; le monografie agiografiche di Giulio Vignoli sulla politica di casa Savoia verso i terroristi jugoslavi<sup>16</sup>; oppure — ma con un'impostazione radicalmente diversa — il pungente saggio di Marco Aurelio Rivelli sulla controversa figura dell'arcivescovo di Zagabria, Alojze Stepinac<sup>17</sup>. Il recente volume colletta-

cura di Bruna Micheletti, Pier Paolo Poggio, 5 (1990); Id., *Italiani e Ceti in Jugoslavia (1941-1943). Fonti e linee di ricerca*, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945. Le fonti*, a cura di Luigi Cajani, Brunello Mantelli, 6 (1992).

<sup>7</sup> Marco Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia (1940-1943)*, Roma, Ufficio storico Sme, 1998.

<sup>8</sup> Costantino Di Sante, *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Verona, Ombre corte, 2005.

<sup>9</sup> Alessandra Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Roma, Nutrimenti, 2008.

<sup>10</sup> Eric Gobetti, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>11</sup> Gianni Oliva, "Si ammazza troppo poco". *I crimini di guerra italiani 1940-43*, Milano, Mondadori, 2006; Davide Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008.

<sup>12</sup> Francesco Privitera, Stefano Bianchini, *6 aprile 1941. L'attacco italiano alla Jugoslavia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1993.

<sup>13</sup> Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, pref. Philippe Burrin, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

<sup>14</sup> Pasquale Iuso, *Esercito, guerra e nazione. I soldati italiani tra Balcani e Mediterraneo orientale 1940-1945*, Roma, Ediesse, 2008.

<sup>15</sup> Stefano Fabei, *Il Gran Mufti di Gerusalemme e l'occupazione italiana in Jugoslavia*, "Nuova storia contemporanea", maggio-giugno 2005, n. 3. Questo studioso è anche autore di una sintesi sul movimento cetnico: *I cetnici nella seconda guerra mondiale*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2006.

<sup>16</sup> Giulio Vignoli, *La vicenda italo-montenegrina. L'inesistente indipendenza del Montenegro nel 1941*, Genova, Ecig, 2002; Id., *Il sovrano sconosciuto. Tomislavo II re di Croazia*, Milano, Mursia, 2006.

<sup>17</sup> Marco Aurelio Rivelli, *L'Arcivescovo del genocidio*, Milano, Kaos, 1999.



neo curato da Francesco Caccamo e Luciano Monzali<sup>18</sup> assume invece una posizione fortemente critica verso il movimento partigiano jugoslavo e, per converso, piuttosto benevola verso l'attività politico-diplomatica delle nostre autorità. Si tratta di un'opera che propone una serie di ricerche originali (non tutte però di buon livello metodologico) condotte soprattutto su fonti italiane, in particolare provenienti dall'archivio del ministero degli Esteri.

Oltre ai numerosi, sebbene quasi introvabili, libri di memorie<sup>19</sup>, sono stati pubblicati nel corso dei decenni alcuni diari originali, talvolta rivisti successivamente dagli autori o accompagnati da note di commento<sup>20</sup>. Altri diari e memorie inediti, anche scritti da soldati semplici, sono rintracciabili presso l'Archivio diaristico nazionale (ADN) di Pieve Santo Stefano<sup>21</sup>. È inutile dire che i diari hanno certamente dei limiti dal punto di vista della ricostruzione degli eventi ma — forse più delle memorie scritte a

posteriori — offrono interessanti spunti di riflessione sulla vita quotidiana e la mentalità dell'esercito d'occupazione.

Utili, soprattutto per lo studio della propaganda, sono invece alcune pubblicazioni coeve: guide turistiche<sup>22</sup>, libri di geografia<sup>23</sup>, raccolte di racconti<sup>24</sup>, reportage<sup>25</sup>, periodici per lettori italiani<sup>26</sup>, jugoslavi<sup>27</sup> o per le truppe<sup>28</sup>.

Nel corso dei decenni sono poi stati resi pubblici alcuni documenti ufficiali provenienti dagli archivi storici, in particolare dall'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito (AUSSME) e dall'Archivio storico del ministero degli Affari esteri (ASMAE). Documenti inerenti alla Jugoslavia si possono trovare nel *Diario storico del Comando supremo*<sup>29</sup> e nella raccolta *I documenti diplomatici italiani (nona serie)*<sup>30</sup>. Alcune opere editate dallo Stato Maggiore dell'esercito — in particolare i tre volumi di Oddone Talpo sulla Dalmazia<sup>31</sup> e il libro di Marco Cuzzi sulla Slovenia<sup>32</sup> — sono poi corredate da un'ampia appendice documen-

<sup>18</sup> Francesco Caccamo, Luciano Monzali (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, Firenze, Le Lettere, 2008.

<sup>19</sup> Sono circa trenta opere — cui si possono aggiungere i testi inerenti alla Jugoslavia presenti in Giulio Bedeschi (a cura di), *Fronte jugoslavo-balcanico: c'ero anch'io*, Milano, Mursia, 1985 — che, sebbene numerose, costituiscono comunque un quantitativo minimo rispetto ai circa 300.000 soldati italiani che operarono in Jugoslavia durante la guerra.

<sup>20</sup> Si tratta di un numero limitato di testi, che comprende sia diari di singoli soldati che appunti di importanti autorità — per fare solo due esempi: Florio Rossi, *Diario*, in Massimo Pacetti (a cura di), *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia*, cit.; Egidio Ortona, *Diario sul governo della Dalmazia (1941-1943)*, "Storia contemporanea", 1987, n. 6.

<sup>21</sup> È difficile stabilire il numero esatto delle opere inerenti alla guerra in Jugoslavia conservate presso tale archivio, che comunque certamente superano la trentina.

<sup>22</sup> *Croazia*, Roma, Consociazione turistica italiana, 1942.

<sup>23</sup> Ezio Maria Grey, *La Dalmazia*, Novara, De Agostini, 1942; Elio Migliorini, *Il Montenegro*, Roma, Cremonese, 1942; Giorgio Pullé, *La Croazia*, Roma, Cremonese, 1942; Elio Migliorini, *La provincia di Lubiana*, Roma, Cremonese, 1943.

<sup>24</sup> Aldo Centofanti, *La tragica guerriglia*, Bologna, Cappelli, 1943. L'autore era a capo dell'ufficio P (Propaganda) della 2ª armata.

<sup>25</sup> Alfio Russo, *Rivoluzione in Jugoslavia*, Roma, Donatello de Luigi, 1944.

<sup>26</sup> Per esempio "Il Popolo di Spalato".

<sup>27</sup> Per esempio "La Voce del volontario anticomunista della Dalmazia italiana", o "Glas Crnogorca".

<sup>28</sup> Per esempio "La tradotta del fronte Giulio", della 2ª armata, o "il Picchiasodo" dell'XI corpo d'armata.

<sup>29</sup> Antonello Biagini, Fernando Frattolillo (a cura di), *Diario storico del Comando supremo*, vol. III-IX, Roma, Ufficio storico Sme, 1989-2000.

<sup>30</sup> Ministero degli Affari esteri, *I documenti diplomatici italiani. Nona serie: 1939-1943*, vol. VII-X, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1987-1990.

<sup>31</sup> Oddone Talpo, *Dalmazia. Una cronaca per la storia*, 3 vol., (1941, 1942, 1943-1944), Roma, Ufficio storico Sme, 1985-1994.

<sup>32</sup> M. Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia*, cit.

taria. Lo stesso può dirsi dei volumi di Tone Ferenc<sup>33</sup> editi in italiano, anch'essi ricchi di documenti inediti provenienti dagli archivi sloveni. Infine la famosa circolare 3C emanata dal generale Roatta nel 1942, in parte pubblicata nel 1998 su "Italia contemporanea"<sup>34</sup>, è ora leggibile per intero sul sito [www.criminidiguerra.it](http://www.criminidiguerra.it), che ha reso pubblici molti altri ordini repressivi impartiti in Jugoslavia durante la guerra.

Naturalmente si tratta di una parte minima dell'enorme mole documentaria ancora da esplorare presente negli archivi italiani. L'ASMAE raccoglie la documentazione dei vari rappresentanti diplomatici dell'Italia nell'area jugoslava (fondi Jugoslavia 1941-1943, Croazia 1941-1943, Serbia 1941-1943), le relazioni interne al ministero (Affari politici) e un'ampia documentazione relativa al Gabinetto armistizio-pace (Gabap). Tuttavia importanti documenti, come quelli riguardanti il Governatorato del Montenegro o il cosiddetto Ufficio Croazia (il diario originale, scritto a mano, del suo direttore, Luca Pietromarchi, è custodito presso la Fondazione Einaudi di Torino), risultano dispersi, così come molte delle relazioni segrete riguardanti l'attività spionistica o la 'guerra sporca' condotta dal ministero.

Presso l'Archivio centrale dello Stato (ACS) si possono consultare le carte inerenti soprattutto alle province annesse (Lubiana e la Dalmazia): il materiale più interessante è rintracciabile presso i fondi del ministero dell'Interno — in particolare la Direzione generale della pubblica sicurezza —, del ministero della Cultura popolare e dei Tribunali militari. Il Carteggio riservato della Segreteria particolare del duce con-

serva invece i bollettini militari giornalieri e la descrizione delle principali operazioni. Inoltre, presso l'ACS sono conservati anche i microfilm provenienti dagli archivi americani contrassegnati come JAIA (Joint Allied Intelligence Agency) e T-821 (documenti italiani requisiti dagli Alleati alla fine della guerra), questi ultimi presenti con diversa denominazione (M3) anche all'AUSSME. Tali materiali sono conservati in maniera disordinata, ma certamente contengono moltissimi documenti, soprattutto militari, non presenti in altri fondi.

Quello dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito è senz'altro l'archivio più fornito di materiale inerente alla guerra e all'occupazione in Jugoslavia. Nonostante le difficoltà di accesso e i limiti di ricerca imposti dalle autorità, questa istituzione conserva una mole impressionante di documentazione ancora inesplorata, sia a causa della cattiva catalogazione che dello scarso interesse suscitato da questo tema fino a oggi. I documenti di maggiore utilità sono i diari storici del Servizio informazioni militari, della 2ª armata e delle unità minori (corpi d'armata, divisioni, reggimenti...), e in particolare le carte relative agli uffici I (informazioni), P (propaganda), AC (affari civili). Inoltre all'AUSSME si possono rintracciare documenti del Comando supremo e dello Stato Maggiore generale (I3 e I4), dello Stato Maggiore dell'esercito (H5, L10, L14), del duce (H9), del Servizio informazioni militari (H3), del Gabinetto del ministero della Guerra (H1), dei tribunali militari (F19).

Queste sono le principali istituzioni italiane nelle quali cercare documenti relativi all'occupazione in Jugoslavia, sebbene non sia da escludere la presenza di materiale interessante presso

<sup>33</sup> Tone Ferenc, *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941-1942*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1994; Id., *Rab-Arbe-Arbissima. Confinamenti-Rastrellamenti-Internamenti nella Provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino (Istituto di storia moderna)-Društvo piscev zgodovine Nob (Società degli scrittori della lotta di Liberazione), 2000.; Id., *"Gospod visoki komisar pravi..."*. *Sosvet za Ljubljansko pokrajino. Dokumenti - Consulta per la provincia di Lubiana*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino (Istituto di storia moderna)-Društvo piscev zgodovine Nob (Società degli scrittori della lotta di Liberazione), 2001.

<sup>34</sup> Massimo Legnani, *Il "ginger" del generale Roatta. Le direttive della 2ª armata sulla repressione antipartigiana in Slovenia e Croazia*, "Italia contemporanea", 1997-1998, n. 209-210.

fondazioni, archivi privati, altri archivi militari (la marina, l'aviazione, la guardia di finanza, i carabinieri, la milizia...), che non ho consultato per limiti di tempo e difficoltà di accesso.

Le fonti multimediali, sempre di grande fascino, sono purtroppo limitatissime. Se si escludono i film a soggetto prodotti nel dopoguerra (comunque molto pochi), non sono stato in grado di rintracciare altri materiali filmati, sebbene probabilmente l'Archivio storico Luce possiede qualche ripresa di propaganda. Una ricerca in questa direzione potrebbe risultare di estremo interesse, così come lo studio delle canzoni del periodo di guerra o della propaganda radiofonica, solo per fare alcuni esempi.

### Jugoslavia e paesi successori

La situazione degli studi appariva completamente opposta in Jugoslavia. Per lo Stato socialista fondato da Tito, la guerra partigiana rappresentava il mito fondante, la principale legittimazione del potere. Su questo tema dunque negli anni del dopoguerra sono stati prodotti centinaia di volumi (diari, memorie, opere di saggistica, narrativa, fumettistica), oltre a film, documentari, programmi radiofonici e televisivi. Questa vastissima produzione era però orientata dalla stessa logica interpretativa: la vulgata ufficiale presentava la seconda guerra mondiale in Jugoslavia come una lotta eroica, nella quale il partito comunista e l'esercito partigiano, espressioni spontanee del popolo, avevano condotto una battaglia contro i nemici esterni (soprattutto i nazisti) e quelli

interni (le forze collaborazioniste) nella prospettiva di una rivoluzione sociale contro il regime borghese. Il nazionalismo interno (collaborazionista) era genericamente bollato come fascista, mentre l'unico vero patriottismo era considerato quello jugoslavo, sintetizzato dalla formula dell'"unità e fratellanza" fra i popoli costituenti.

Per ovvie ragioni dunque la produzione saggistica sulla seconda guerra mondiale è rimasta per molti anni stereotipata, soprattutto a causa di una serie di argomenti tabù, esclusi dalla memoria storica ufficiale. Solo a partire dalla seconda metà degli anni settanta hanno visto la luce alcune opere di buon livello che, affrontando per la prima volta in maniera critica il tema del collaborazionismo, hanno spesso suscitato vivi dibattiti<sup>35</sup>.

L'aspetto più caratterizzante della scuola storica jugoslava è l'enorme mole documentaria pubblicata nel corso degli anni che, con la sua stessa ingombrante presenza, avrebbe dovuto avvalorare (secondo una prospettiva che è stata definita "sindrome del documento") la versione ufficiale della guerra di liberazione nazionale. Così hanno visto la luce, nel corso di tutta la parabola della Jugoslavia socialista, gli *Zbornik dokumenata i podataka o narodnooslobodilačkom ratu naroda Jugoslavije*<sup>36</sup>, circa 200 volumi di documenti originali, in minima parte tradotti in inglese per gli studiosi occidentali<sup>37</sup>. Non si tratta comunque dell'unica pubblicazione ufficiale di documenti inerenti alla guerra di liberazione: ce ne sono altre, riguardanti la "guerra d'aprile"<sup>38</sup>, i crimini di guerra<sup>39</sup>, la resistenza in Dalmazia<sup>40</sup> e in Slo-

<sup>35</sup> Solo due esempi: Branko Petranović, *Revolucija i kontrarevolucija u Jugoslaviji (1941-1945)*, Beograd, Rad, 1983; Bogdan Krizman, *Pavelić između Hitlera i Mussolinija*, Zagreb, Globus, 1980.

<sup>36</sup> *Zbornik dokumenata i podataka o narodnooslobodilačkom ratu naroda Jugoslavije*, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1950-1982.

<sup>37</sup> *The National Liberation War and Revolution in Yugoslavia (1941-1945). Selected Documents*, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1982.

<sup>38</sup> *Aprilski rat*, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1969.

<sup>39</sup> Državna Komisija za Utvrđivanje Zločina Okupatora i Njihovih Pomagača (Commissione di Stato per l'accertamento dei crimini degli occupanti e dei loro collaboratori), *Zločini fašističkih okupatora i njihovih pomagača protiv Jevreja u Jugoslaviji* (I crimini degli occupanti fascisti e dei loro collaboratori), Beograd, snt., 1952.

<sup>40</sup> *Narodnooslobodilačka borba u Dalmaciji 1941-1945*, knj. 1-8, Split, Institut za historiju radničkog pokreta Dalmacije, 1981-1985.



venia<sup>41</sup>, per citare solo quelle più importanti che riguardano la zona d'occupazione italiana.

Nel contesto della memoria della seconda guerra mondiale in Jugoslavia, la presenza dell'esercito italiano è sempre apparsa marginale. Nella storiografia, ma soprattutto nell'immaginario collettivo, veicolato dai media<sup>42</sup> e dalla scuola<sup>43</sup>, gli italiani erano i meno violenti e i meno pericolosi dei nemici (interni ed esterni) che l'esercito di Tito si fosse trovato ad affrontare. In taluni casi l'occupazione italiana veniva definita *vesela okupacija* (occupazione allegra), in senso sia dispregiativo (lo scarso valore dimostrato in battaglia dall'esercito italiano) sia elogiativo (la non eccessiva violenza nella repressione). L'assunto ideologico era che i soldati italiani fossero essi stessi vittime del loro regime, e che la responsabilità per i rari atti di barbarie fosse da addossare esclusivamente ai rappresentanti del partito fascista (camicie nere, carabinieri, polizia) e agli alti vertici dell'esercito. Questi ultimi in particolare, espressione diretta del regime, sarebbero stati responsabili di una politica del *divide et impera* che avrebbe spinto i popoli jugoslavi (attraverso il collaborazionismo nelle sue varie forme) alla guerra civile. In questo modello dunque gli italiani rappresentavano una sorta di capro espiatorio per le stragi commesse dagli stessi jugoslavi verso i loro concittadini.

A fronte dell'importanza anche numerica della presenza italiana, e dell'enorme vastità degli studi sulla seconda guerra mondiale, non ci sono nella storiografia jugoslava opere particolarmente significative sull'occupazione fa-

scista. Esistono invece moltissime pubblicazioni a carattere locale, patrocinate dalle associazioni reducistiche partigiane (Subnor) o dagli istituti di ricerca sulla storia del movimento operaio, spesso di tipo memorialistico o con documentazioni originali allegate.

Le nuove storiografie degli stati successori hanno assunto un'ottica strettamente nazionale, per certi versi ribaltando la prospettiva ufficiale del periodo socialista e spesso rivalutando i collaborazionismi locali, considerati ora i veri rappresentanti della nazione, al contrario del movimento partigiano sovranazionale. Al centro del quadro sono così state collocate le violenze subite da parte degli avversari interni nella guerra civile jugoslava, mentre la resistenza contro gli occupanti stranieri è passata in secondo piano.

La presenza italiana è diventata ancora più marginale, anche se assume una nuova importanza a causa dei legami con quelle forme di collaborazionismo che si vogliono rivalutare o condannare. Questo provoca un progressivo ma netto differenziarsi delle memorie storiche postjugoslave. Nel mondo serbo si tende a rivalutare la presenza dell'esercito italiano, sottolineandone l'opera di salvataggio dei serbi perseguitati dagli ustascia nel 1941 e il ruolo propulsore e fiancheggiatore del movimento cetnico<sup>44</sup>. Al contrario in Slovenia si studia in maniera più approfondita l'attività repressiva svolta dall'esercito italiano (rastrellamenti, rappresaglie, deportazioni, campi di concentramento...) <sup>45</sup>, mentre in Croazia viene evidenzia-

<sup>41</sup> *Zbornik fotografij iz narodnoosvobodilnega boja slovenskega naroda 1941-1945*, 2 vol., Ljubljana, Muzej narodne osvoboditve LRS v Ljubljani, 1959, 1961 (raccolta fotografica).

<sup>42</sup> Ad esempio il gran numero di film dedicati alla guerra di liberazione.

<sup>43</sup> Si veda l'interessante lavoro di ricerca compiuto sulla manualistica croata da Stefano Petrungero, *Riscrivere la storia. Il caso della manualistica croata (1918-2004)*, Aosta, Stylos, 2006.

<sup>44</sup> Miloš Ković, *From Persecutors to Saviours: the Italian Occupation Forces of the Second World War in post-1989 Serbian Historiography*, "Journal of Southern Europe and the Balkans", agosto 2004, n. 2.

<sup>45</sup> Un'opera portata avanti, fino alla sua scomparsa nel 2003, dal già citato Tone Ferenc. Tra gli ultimi titoli: "Si ammazza troppo poco". *Condannati a morte-Ostaggi-Passati per le armi nella Provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino (Istituto di storia moderna)-Društvo piscev zgodovine Nob (Società degli scrittori della lotta di Liberazione), 1999.

ta la privazione di ampie fette del territorio nazionale da parte dell'Italia fascista e l'alleanza stretta con i cetnici, interpretata in funzione anticroata<sup>46</sup>. In Montenegro e nella Bosnia musulmana si è generalmente mantenuta, per motivi diversi, una prospettiva tradizionale, almeno rispetto al rapporto con gli occupanti.

Oltre alle opere di saggistica, spesso molto ben documentate, i nuovi orientamenti delle storiografie, soprattutto serba e croata, sono divulgati attraverso i media e i siti web<sup>47</sup>. Non mancano, secondo il tradizionale stile jugoslavo, le raccolte di documenti, questa volta soprattutto di fonte cetnica<sup>48</sup> e ustascia<sup>49</sup> o comunque inerenti ai vari collaborazionismi<sup>50</sup>.

Nonostante l'enorme quantità di materiale a stampa prodotto in Jugoslavia e nei paesi eredi, si può dire che la ricerca su questi temi non abbia mai raggiunto livelli del tutto soddisfacenti, soprattutto a causa della forte ipoteca ideologica e dell'uso politico che si è fatto delle vicende inerenti alla seconda guerra mondiale. Anche le pubblicazioni di documenti hanno sempre soggiaciuto a logiche politiche, tanto da metterne in forse non tanto la veridicità quanto la validità metodologica.

In ogni caso, non c'è dubbio che gli archivi ex jugoslavi conservino ancora una gran quantità di documenti inediti, specie relativi all'occupazione italiana. Tra l'altro molte di tali carte, trattenute dall'esercito partigiano jugoslavo dopo l'8 settembre e la fine della guerra, provengono direttamente dal nostro esercito.

L'accesso agli archivi è stato a lungo limitato, specie per gli studiosi non jugoslavi. D'altro canto la liberalizzazione degli ultimi anni è andata di pari passo con la parcellizzazione dei

documenti nei diversi archivi locali ora nazionalizzati, il che ha creato una certa confusione. Inoltre, la gestione meno rigida nei confronti dei ricercatori stranieri si accompagna a un controllo più diretto sugli archivi da parte delle nuove istituzioni statali. In sintesi, si può dire che ci sono realtà decisamente differenti l'una dall'altra, in una fase ancora di transizione verso un sistema 'occidentale' di gestione degli archivi.

L'archivio militare di Belgrado (Arhiv Vojnoistorijskog Instituta, AVII) era quello che originariamente conservava la maggior parte del materiale inerente alla seconda guerra mondiale. Purtroppo tale istituzione rimane ancora difficilmente accessibile per gli stranieri. Inoltre, il palazzo nel quale aveva sede (che ospitava anche il ministero della Difesa) venne bombardato dalle forze aeree della Nato nel 1999, costringendo l'archivio a una chiusura forzata e a lavorare in condizioni precarie, fino al recente spostamento in altra sede. Tale archivio rimane tuttavia il più utile, nonostante le difficoltà di accesso e di consultazione e lo stato disastroso della catalogazione. Esso custodisce materiale documentario proveniente da tutte le forze militari presenti sul territorio jugoslavo: eserciti stranieri (tra cui quello italiano), truppe collaborazioniste, cetnici e partigiani. I documenti inerenti al partito comunista e all'esercito partigiano (Nob) sono tutti disponibili su microfilm; i fondi italiano (Italijanski Arhiv), cetnico (Četnički Arhiv) e dell'Ndh (dello Stato indipendente croato) risultano corposi ma molto disordinati. A Belgrado esiste un altro archivio utile per le ricerche sulla seconda guerra mondiale: l'Arhiv Srbije i Crne Gore (Archivio di Serbia e Montenegro). Esso conserva carte del

<sup>46</sup> Zdravko Dizdar, *Italian Policies toward Croats in Occupied Territories during the Second World War*, "Review of Croatian History", 2005, n. 1.

<sup>47</sup> Si vedano <http://crnalegija.blog.hr>; [www.vojnska.net](http://www.vojnska.net); [www.vucjak.com](http://www.vucjak.com) (tutti consultati il 21 gennaio 2009).

<sup>48</sup> Per esempio Draža Mihailović, *Rat i mir generala*, Beograd, Srpska reč, 1998.

<sup>49</sup> Per esempio Jere Jareb (a cura di), *Eugen Dido Kvaternik, Sjećanja i zapažanja*, Zagreb, Starčević, 1995.

<sup>50</sup> Per esempio Vlado Marković, Radoje Pajović (a cura di), *Saradnja četnička sa okupatorom u Crnoj Gori. Dokumenti 1941-1945*, Podgorica-Cetinje, Subnor, 1996.



partito comunista (Kp), tutta la documentazione raccolta dalla Commissione per l'accertamento dei crimini commessi dagli occupanti e dai loro collaboratori (Državna komisija za utvrđivanje zločina okupatora i njihovih pomagača, Dk), nonché un'interessante raccolta di memorie partigiane (Memoarska gradja, Mg).

Documenti della seconda guerra mondiale e riguardanti l'occupazione italiana si possono rintracciare anche negli archivi di Stato croato, sloveno e montenegrino. Nel Hrvatski Državni Arhiv (HDA, archivio di Stato croato) di Zagabria si trovano prevalentemente carte dello Stato indipendente croato (Ndh) — ministeri, unità militari e amministrative. Curiosamente, tra tutti questi fondi non risultano presenti documenti di provenienza del partito ustascia e delle sue milizie. È possibile però consultare numerose carte dell'esercito italiano (Talijanska vojska, T), dell'ufficio di collegamento croato con la 2ª armata (Opće Upravno Povjereništvo MUP-a NDH kod II Armate Talijanske Vojske, Oup), dell'amministrazione civile italiana (Zbirka dokumenata talijanskih okupacijskih vlasti, Tov), delle formazioni cetniche (Dinarska Četnička oblast, Dco) e dell'esercito partigiano (Narodnooslobodilačka Vojska, Nov).

L'Arhiv Republike Slovenije (ARS) conserva le carte del movimento di resistenza sloveno (Izvršni odbor osvobodilne fronte slovenskega naroda, Ioof; e Glavni Štab, Gš), ma soprattutto una grande quantità di documenti sottratti agli italiani dopo l'8 settembre e quindi presumibilmente presenti in unica copia a Lubiana. I fondi esistenti riguardano l'Alto commissariato (Visoki komisariat za Ljubljansko pokrajino), la questura (Kraljeva Kvestura Ljubljana), l'Istituto italiano di cultura (Inštitut za italijansko kulturo Ljubljana), i campi di internamento (Zbirka gra-

diva o žrtvah ital. okupacijskih oblasti), l'XI corpo d'armata (Poveljstvo XI. armadnega zboru), le stazioni dei carabinieri e molti altri.

Il Državni Arhiv Crne Gore (DACG), l'archivio di Stato montenegrino, ha una sede distaccata a Podgorica, che conserva un solo fondo, per quanto abbastanza vasto, riguardante la seconda guerra mondiale (Ratni Gradja). Anche presso tale istituzione è presente una raccolta di documentazione italiana caduta nelle mani dei partigiani dopo l'8 settembre.

La tradizione jugoslava di attenta conservazione della memoria della seconda guerra mondiale fa sì che esistano altri piccoli archivi locali nei quali è possibile trovare documenti inerenti all'occupazione italiana. Mi riferisco, tra quelli che ho visitato, agli archivi di Mostar (Arhiv Hercegovine, AH), Cattaro (Istorijski Arhiv Kotor, IAK) e Sebenico (Arhivskog sabirnog centar Šibenik, ASCS).

### Il contesto internazionale

Un certo numero di studiosi, appartenenti soprattutto al mondo anglosassone, ha affrontato il tema della seconda guerra mondiale in Jugoslavia. In alcuni casi essi sono di origini jugoslave, come Jozo Tomasevich<sup>51</sup>, o italiane, come Matteo Milazzo<sup>52</sup>. In genere gli autori anglosassoni sono apparsi fortemente influenzati dalle tensioni legate alla guerra fredda e alla contrapposizione dei blocchi e si sono schierati su fronti concettuali opposti. Da una parte i difensori di Tito e del mito della guerra partigiana, solitamente inglesi, erano animati dalla volontà di giustificare a posteriori la scelta britannica di appoggiarne lo sforzo militare<sup>53</sup>; dall'altra i loro critici, generalmente statunitensi, era-

<sup>51</sup> Jozo Tomasevich, *The Chetniks. War and Revolution in Yugoslavia, 1941-1945*, Stanford, Stanford University Press, 1975; Id., *War and Revolution in Yugoslavia, 1941-1945. Occupation and Collaboration*, Stanford, Stanford University Press, 2001.

<sup>52</sup> Matteo J. Milazzo, *The Chetnik Movement and the Yugoslav Resistance*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1975.

<sup>53</sup> Per esempio Phyllis Auty, *Tito*, Milano, Mursia, 1972; ma ancora recentemente: Heather Williams, *Parachutes, Patriots and Parisians*, London, Hurst, 2003.

no impegnati a dimostrare il valore dei cetnici come movimento di resistenza schierato con l'Occidente, anticomunista ma anche antinazista<sup>54</sup>. La storiografia tedesca ha invece rivolto maggior attenzione alle vicende dello Stato indipendente croato, anche con monografie di una certa consistenza<sup>55</sup>, sempre però sottovalutando il ruolo della presenza italiana.

In tutti i casi l'occupazione italiana in Jugoslavia è sempre stata considerata marginale, tanto che il recente volume di James Burgwyn<sup>56</sup> è da considerarsi la prima monografia di sintesi incentrata specificatamente su questo argomento. Maggiore interesse, a livello internazionale, ha suscitato la vicenda del 'salvataggio' degli ebrei jugoslavi rifugiatisi nella Dalmazia annessa, dei quali le autorità italiane rifiutarono la consegna ai tedeschi. Una serie di saggi sono stati dedicati da autori di diversa provenienza (talvolta di origine ebraica) a questo tema, contribuendo ad alimentare l'immagine positiva del comportamento dell'esercito italiano in Jugoslavia<sup>57</sup>. È il caso per esempio del volume di Menachem Shelah<sup>58</sup>, edito dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito, o di quello di Jonathan Steinberg<sup>59</sup>, che adombra addirittura un coinvolgimento nella strategia dilazionatoria di alcuni importanti uomini di regime, e in ultima analisi dello stesso Mussolini.

Naturalmente la maggior parte degli studiosi anglosassoni si sono avvalsi dei materiali con-

servati negli archivi inglesi e americani, che sembrano essere molto forniti. Senz'altro si rivelano essenziali nell'analisi della politica angloamericana nei confronti della Jugoslavia e dell'attività dei servizi di spionaggio e degli ufficiali di collegamento presso cetnici e partigiani. Fondamentali invece per quanto concerne i rapporti fra gli alleati dell'Asse risultano gli archivi tedeschi. Si tratta di istituzioni che non ho mai visitato, anche per problemi linguistici, e dunque non posso fornire su di loro ulteriori informazioni.

## Conclusioni

Come spero sia apparso chiaro da queste brevi annotazioni, lo stato degli studi sull'occupazione italiana in Jugoslavia non è ancora del tutto soddisfacente, per qualità e quantità, considerando la vastità e la complessità del tema. La ricerca storica si è in generale mossa con ritardo, certamente non con il rigore dovuto, ostacolata anche da oggettive difficoltà politiche, linguistiche e culturali. Oggi tuttavia abbiamo a disposizione una serie di ottimi saggi, che consentono di inquadrare il tema, analizzando singole aree territoriali o specifiche questioni.

Il contesto generale delle occupazioni italiane è certamente ben inquadrato dall'opera già citata di Davide Rodogno<sup>60</sup>, mentre i due volu-

<sup>54</sup> Il principale divulgatore di tale tesi è stato senza dubbio David Martin, autore di tre volumi nell'arco di un cinquantennio di attività; il più recente è David Martin, *The Web of Disinformation*, San Diego, H.B.S., 1990.

<sup>55</sup> Ladislus Hory, Martin Broszat, *Der kroatische Ustascha-staat. 1941-1945*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1964; Holm Sundhussen, *Wirtschaftsgeschichte Kroatiens in nationalsozialistischen Grossraum 1941-1945*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1983.

<sup>56</sup> H. James Burgwyn, *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2006.

<sup>57</sup> Léon Poliakov, Jacques Sabille, *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*, Milano, Edizioni di comunità, 1956; Daniel Carpi, *The Rescue of Jews in the Italian Zone of Occupied Croatia*, in Yisrael Gutman, Efraim Zuroff (a cura di), *Rescue Attempts during the Holocaust. Proceedings of the Second Yad Vashem International Historical Conference, Jerusalem, April 8-11, 1974*, Jerusalem, Yad Vashem, 1977; Ivo Herzer (a cura di), *The Italian Refuge. Rescue of Jews during the Holocaust*, Washington, Catholic University of America Press, 1989.

<sup>58</sup> Menachem Shelah, *Un debito di gratitudine. Storia dei rapporti tra l'Esercito Italiano e gli Ebrei in Dalmazia (1941-1943)*, Roma, Ufficio storico Sme, 1991.

<sup>59</sup> Jonathan Steinberg, *Tutto o niente. L'Asse e gli Ebrei nei territori occupati 1941-1943*, Milano, Mursia, 1997.

<sup>60</sup> D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, cit.

mi di Jozo Tomasevich<sup>61</sup> contribuiscono a chiarire il contesto della guerra civile interjugoslava. Le più complete e documentate opere di sintesi sull'occupazione italiana in Jugoslavia, utili per uno sguardo d'insieme pur se animate da ottiche interpretative differenti, sono quelle di James Burgwyn<sup>62</sup> e Dragan Nenezic<sup>63</sup>, il primo studioso 'jugoslavo' a proporre una ricostruzione storica dell'intera zona d'occupazione italiana.

Per quanto riguarda le diverse aree geografiche, lo stato degli studi varia a seconda delle diverse regioni. Per un'onesta comprensione della complessa realtà della provincia di Lubiana annessa all'Italia sarebbe utile accostare il volume di Marco Cuzzi già citato, che adotta un punto di vista strettamente italiano e critico verso la resistenza slovena, alle numerose opere pubblicate negli anni da Tone Ferenc. Sulla Dalmazia italiana non ci sono invece importanti monografie, oltre all'opera enciclopedica di Oddone Talpo, edita dall'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito con evidenti intenti celebrativi e gravi limiti metodologici<sup>64</sup>. Anche peggiore è lo stato degli studi sul Kosovo annesso all'Albania sotto protettorato italiano, riguardo al quale disponiamo soltanto di un saggio<sup>65</sup>.

Oltre alle numerosissime pubblicazioni, generalmente improntate a un'ottica revisionista, prodotte dalla storiografia croata, delle quali la più valida e più interessata ai rapporti con le

truppe d'occupazione italiane è certamente quella di Nada Kisić Kolanovic<sup>66</sup>, non restano molti altri titoli utili sullo Stato indipendente croato<sup>67</sup>. Lo stesso si può dire del Montenegro, su cui pochissimo era stato pubblicato anche in Jugoslavia. Essenziale rimane l'opera in due volumi di Luciano Viazzi e Giacomo Scotti<sup>68</sup>, incompiuta e purtroppo priva di note, cui si può utilmente accostare il recente saggio di Francesco Caccamo<sup>69</sup>: mentre quest'ultimo assume come punto di vista privilegiato quello della diplomazia fascista, Scotti e Viazzi privilegiarono una ricostruzione minuziosa basata su testimonianze sia italiane che jugoslave<sup>70</sup>.

Negli ultimi anni si è fatto uno sforzo di comprensione nei confronti del complesso sistema d'occupazione italiano, pur se alcuni aspetti rimangono poco studiati, per esempio i temi della propaganda o del morale delle truppe. Mancano invece quasi del tutto ricerche originali sul movimento partigiano, che appare quasi scomparso come soggetto storico o continua a venire rappresentato attraverso categorie interpretative agiografiche tipiche di una certa storiografia resistenziale. Anche i temi della politica delle nazionalità, della guerra civile, della collaborazione-collaborazionismo, che possono essere oggi studiati con mezzi interpretativi nuovi, rimangono ancora parzialmente inesplorati. In ciò gioca certamente un ruolo l'estrema complessità, anche culturale,

<sup>61</sup> J. Tomasevich, *The Chetniks*, cit.; Id., *War and Revolution in Yugoslavia*, cit.

<sup>62</sup> H.J. Burgwyn, *L'impero sull'Adriatico*, cit.

<sup>63</sup> Dragan S. Nenezic, *Jugoslovenske oblasti pod Italijom. 1941-1943*, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1999.

<sup>64</sup> O. Talpo, *Dalmazia*, cit.

<sup>65</sup> Luca Micheletta, *Il sostegno alla Grande Albania. Il caso del Kosovo*, in F. Caccamo, L. Monzali (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia*, cit., pp. 257-307.

<sup>66</sup> Nada Kisić Kolanović, *NDH i Italija*, Zagreb, Naklada, 2001.

<sup>67</sup> E. Gobetti, *L'occupazione allegra*, cit.

<sup>68</sup> Giacomo Scotti, Luciano Viazzi, *Le aquile delle Montagne Nere. Storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)*, Milano, Mursia, 1987; Giacomo Scotti, Luciano Viazzi, *L'inutile vittoria. La tragica esperienza delle truppe italiane in Montenegro, 1941-1942*, Milano, Mursia, 1989. Scotti è autore di un certo numero di volumi a carattere divulgativo, editi fra gli anni settanta e ottanta, sulla presenza italiana in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale.

<sup>69</sup> Francesco Caccamo, *L'occupazione del Montenegro: dai progetti indipendentistici alla collaborazione con i cetnici*, in F. Caccamo, L. Monzali (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia*, cit., pp. 133-219.

<sup>70</sup> Si veda anche Antoine Sidoti, *Le Monténégro et l'Italie durant la seconde guerre mondiale. Histoire, mythes et réalités*, Paris, Cnrs, 2003.



del contesto jugoslavo, oltre che una certa chiusura degli studiosi all'interno del proprio ambito di ricerca e soprattutto delle proprie fonti. Su questo argomento vorrei insistere in chiusura, per sottolineare come spesso, ancora oggi, sia raro trovare ricerche condotte su fonti archivistiche di più paesi differenti. In questo ambito io credo che invece sia essenziale effettuare studi su diversi piani e in diversi paesi, guardare i 'nostri' e anche i 'loro', non conti-

nuare a interpretare i partigiani con gli occhi dei nostri ufficiali I o gli occupanti attraverso le relazioni dei collaborazionisti o del partito comunista jugoslavo. Il materiale documentario esistente è vasto e, pur con qualche difficoltà, alla portata degli studiosi. Spero dunque che questa rassegna critica contribuisca a spingere i giovani ricercatori ad affrontare tali ricerche, facendo ampio uso delle fonti a disposizione.

**Eric Gobetti**